

LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879."

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO I. - Numero 37

PHILADELPHIA, PA., 28 DICEMBRE, 1918

Una Copia 3 Soldi

L'IDRA TEDESCA ANCORA SI CONTORGE

Ora che quasi tutti i grandi personaggi dell'Intesa si sono abbozzati a Parigi per accordarsi circa i preliminari che dovranno costituire i capisaldi della prossima conferenza, sono pure convenuti, nella capitale della Francia, una vera falange di corrispondenti di giornali di ogni paese, che lanciano, a traverso il mondo, le notizie piu' varie e piu' contraddittorie.

Alcuni ve ne sono che, mossi unicamente da sentimenti di equità e di giustizia, si sforzano di illuminare l'opinione pubblica, attraverso le loro informazioni a fonti purissime attinte e degne di fede; ma altri, venduti ignominiosamente all'oro della Germania e dell'Austria, che ancora si contorcono negli spasmi dell'agonia, falsano i fatti di sana pianta e non si accorgono gli sciagurati che, agendo in tal guisa, commettono il piu' abietto tradimento e tentano gettare, tra gli alleati, i germi di nuove discordie.

Va senza dire che gli strali avvelenati di questi avventurieri al servizio degli imperi centrali, si accaniscono, con ferocia maggiore, ai danni dell'Italia, perchè l'odio dei tedeschi che fanno le spese, è soprattutto rivolto contro di noi, artefici, col nostro intervento, del crollo irreparabile delle loro ambizioni.

Uno di questi soldati di ventura, piu' degli altri impudente e falsario, inviava da Parigi, in data 20 dicembre, ad un magno giornale metropolitano, che la pubblicava senza commenti, una corrispondenza che è un cumulo di vigliaccherie e di infamie contro la patria nostra.

In detta corrispondenza si insinuava che il popolo di Francia aveva fatto un'accoglienza fredda a Re Vittorio Emanuele, offendendo così i sentimenti del generoso popolo parigino. Si aggiungeva che il Governo Francese, da piu' giorni veniva facendo vive pressioni ai Rappresentanti dell'Italia, per piegarsi ad attenuare le loro pretese, consacrate nel patto di Londra, ed a fare rinunzie a favore di gente che, fino alla vigilia dell'armistizio, ha lottato, e, finalmente, nelle file austriache, contro l'esercito italiano e contro l'Intesa.

E con questa seconda menzogna, il corrispondente del magno giornale metropolitano ingiuria i Ministri Francesi, collocandoli allo stesso livello degli statisti tedeschi che scatenarono il conflitto mondiale, calpestando e lacerando i trattati e giustificando nel tempo stesso e difende l'opera di coloro che i trattati definirono pezzi di carta.

Ma quasi a giustificare le pressioni della Francia, il prefato corrispondente afferma che il Patto di Londra fu strappato in un momento criticissimo per le Nazioni dell'Intesa, che sotto la minaccia del pericolo, avrebbero fatto forse concessioni anche maggiori.

In altre parole l'Italia sarebbe stata una volgare ricattatrice. Noi sdegniamo scendere al livello di un simile mascelzone, per ricacciargli nella gola la balorda insolenza e deploriamo soltanto che, tra i giornalisti di America parecchi ve ne sono che intendono la stampa non come una missione, ma come un qualsivoglia mestiere e costoro altro patrimonio non hanno che l'ignoranza e la malafede.

Tra questi reietti merita indubbiamente un posto di onore il famigerato corrispondente di cui ci stiamo occupando.

Contro le sue male arti però e quelle di qualche altro degno compare, stanno, come roccia granitica, l'energia universalmente riconosciuta dei nostri Rappresentanti, la volontà concorde e tenace del nostro popolo ed il sacro diritto d'Italia. Oltre al buon senso e al sentimento di giustizia degli altri delegati al Congresso della Pace.

Questo dovrebbero tener presente, quando fuciano le loro menzogne, nel criminoso tentativo di inquinare l'opinione pubblica, certi uomini venduti.

E dovrebbero anche ricordare che l'Italia ha fatto la guerra unicamente colle proprie risorse e nessuno puo' né deve volerle il compimento delle sue azioni legittime, degno guano degli immensi suoi sacrifici. L'America le ha inviato le vetovaglie, ma il popolo italiano ha

sofferto la fame e le privazioni piu' dure, mentre ha profuso gli otto decimi della sua ricchezza nazionale, poichè ha pagato i viveri ed un prezzo quadruplo del valore reale, data l'esosità del cambio e l'enorme prezzo dei trasporti.

L'America e l'Europa le hanno fornito il carbone, ma intanto la Italia, per far fronte alle proprie esigenze, ha dovuto sacrificare i lussureggianti oliveti, che costituivano la propria ricchezza ed il proprio ornamento.

Gli Alleati le han prestato un milione di soldati: l'America un contingente di cinquemila uomini, mentre il governo americano ha qui reclutato non meno di trecentomila connazionali che hanno dato del loro sangue vermiglio una terra che non era quella dei loro padri; l'Inghilterra due divisioni ed una soltanto la Francia, mentre la povera Italia ne ha generosamente largiti almeno quaranta, inviandole, oltre i suoi confini, in altri teatri ove i suoi interessi non erano in giuoco.

Che cosa dunque si vuole dalla Italia? Perchè tanti sforzi, tante perdite macchinazioni, tante lusinghe congiure per vietarle la conquista di quella metà, di quella grandezza che il proprio destino le assegna?

Dovremmo oggi fare delle recriminazioni e deplorare che, nel agosto del 1914 e nel maggio del 1915 non abbia essa seguito una via diversa da quella che scelse liberamente?

Ah! no, l'infamia e la vergogna di un'orda di facinorosi, della coscienza inquieta e dall'animo di fango, non potranno far calare sui nostri occhi una benda così fitta che ci conturbi fino al punto di farci rimpiangere un gesto che costituisce il nostro orgoglio ed un retaggio che sarà oggetto di invidia nei secoli venturi.

Ma ancora una volta vegliamo solennemente affermare che l'Italia non accarezza mire imperialistiche e non sogna di ingrandirsi a spese di altre nazionalità che hanno pure diritto all'esistenza.

La storia del passato, i sacrifici sostenuti in quarantuno mesi di lotta aspra e terribile, i mille episodi di generosità compiuti nel corso della medesima, sono più che sufficienti a sfatare la leggenda stolta e volgare.

L'Italia una sola cosa domanda: la sicurezza dei suoi confini territoriali e marittimi, perchè non vuole piu', per l'avvenire, lasciare esposto il suo fianco alla avidità ed alla tracotanza straniera e perchè indarno avrebbe sacrificato un milione dei suoi figli e tutta la sua ricchezza se domani, sull'altra sponda dell'Adriatico, all'Austria prostrata, dovesse sostituirsi un regno jugoslavo o croato.

Questo l'Italia domanda ed esige e lo avrà con o senza il beneplacito di coloro che osano opporsi al fatale andare degli eventi.

La Libera Parola.

ASINATE JUGO-SLAVE

Abbiamo qui, a Filadelfia, un giornale che pubblica molto spesso delle corrispondenze di un certo Selden, il quale, fra parentesi, farebbe molto meglio a scrivere meno bestialità. Le sue teorie sono espresse con quella disinvoltura che solo l'ignoranza può crassamente suggerire; con quella presunzione che è indice della pochezza mentale di un uomo che vuole atteggiarsi a competente in materia di politica europea. Poveretto! Egli merita tutto il nostro benevolo compatimento; e, magari, una raccomandazione perchè le autorità gli trovino un posto nell'albergo dei pazzi di Norristown!

A sentirlo, l'Italia è imperialistica, vuole tutto, il suo e quello degli altri, proprio come i socialisti, vuol mangiarsi l'Oriente e l'Occidente, asciugare l'Adriatico, soffocare quei poveri innocenti di Jugo-Slavi, impedire loro che possano acquistare quello sviluppo intellettuale che non potranno mai raggiungere semplicemente perchè manca loro quella sostanza grigia, senza del-

la quale il cervello umano vale meno di quello delle pecore!

Il direttore di quel giornale farebbe bene ad avvertire il suo corrispondente di Parigi di non dire tante castronerie in una volta, perchè potrebbe andare in-

contro alla disapprovazione di tutti, anche di coloro, cioè che dell'Italia sono tiepidi amici e magari avversari. Ma certe teorie sono come le armi a doppio taglio, bisogna usarle con prudenza. E, veramente, ci sembra

grande sfacciataggine quella del giornalista in parola, di farsi pagare le corrispondenze al suo giornale da due fonti differenti: l'una paesana e l'altra forestiera!

Emilio F. Grosso.

Alla Loggia COLOMBO-MAZZINI di Worcester, Mass.

Celebrante la grande vittoria umana nel
Thanksgiving Day del 1918

"Colombo" - "Mazzini"

All'onda chiese l'Un che disvelasse
Nuovi sentieri e liberi cammini:
E l'Altro chiese all'uom che si elevasse...
Colombo divino, sognò Mazzini!
Rapite, entrambe, l'Alme desiose
Dal ver che ogn'uomo affanna, e punge, e assilla,
Struggevasi di speme ed, ansiose,
Dar tutto ed, anche, il sangue a stilla a stilla!
Il Golfo, donde, a mille, le galere
dei Doria veleggiaro, — udì Colombo
Gridare al mar mugghiante e alle riviere:
"Del nuovo Ver portate all'uomo il rombo!"
Profugo l'altro, ed esule e ribelle,
Ei congiurò d'Italia pei destini:
Da Quarto le fate caravelle
Portavan seco l'Alme di Mazzini...
Or si ch'è Nuovo il Mondo che svelasti
Al secolo che, ingrato, Ti derise:
Sì, questa è la Colombia che sognasti,
Or che degli Unni l'orde, alfin conquise!
E l'uom che s'erge e infrange le catene
In faccia al truce ed opota esecrando,
E l'uom che s'erge e infrange bene,
Fatto pel ver, per libertà creato!
Vedremo in cielo il nerbo e l'uragano;
Santimmo imperversa e la procella,
Donde, più bello, il divenire umano
D'Italia fu riflettere la Stella...
Dei forti il sangue, generante, ha sperto
Dei Cesari e dei Re le immonde feste:
Battisti canta il suo peana a Trento,
Vestito ha il tricolor San Giusto a Trieste!
E' sangue, sono carni fatte a brani
Che segnano dell'uom l'ascensione,
Son questi gli splendori antelucani
Della riscossa e la ribellione.
I nostri Eroi lottarono nel Mondo!...
Che sono le barriere ed i confini?
Per l'uom soffrì Colombo, e fu fecondo;
E per l'Unità lottò Mazzini!

Prof. V. E. Cinquegrana,
Providence, R. I.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

GRANDE LOGGIA DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

INIZIAZIONE DELLA
LOGGIA "PRIMO
MAGGIO" N. 906.

Domenica 15 corrente ebbe luogo la iniziazione della Loggia Primo Maggio N. 906 di Hazelwood. Alle ore 11 a.m. sfilavano in parata per le vie principali la 24 Maggio, quale madrina della Loggia, con rappresentanza delle Logge Cooperative Calzolari, La Pace, Regia Marina, Pittsburgh, Cittadini Italo Americani ed altre, tutte in magnifico corteo con alla testa il corpo musicale diretto dal bravo Maestro Masdea. Le suddette Logge e rappresentanze al suono degli inni patriottici, si recarono fino alla Barber Hall, ove si tenne un comizio.

Fungeva da chairman il socio Frank Abbate, il quale spiegò ai presenti lo scopo del Comizio, incoraggiando i nostri connazionali ad iscriversi nell'Ordine Figli di Italia, l'unica organizzazione italiana composta di lavoratori onesti e laboriosi, il cui scopo è la italianità e il miglioramento delle classi meno abbienti.

Fu quindi invitato a parlare lo Avv. Cianflone, per i cui buoni uffici questa Loggia è entrata nell'Ordine. Egli si intratteneva a parlare esaurientemente della nostra Istituzione, esaminandone i principi fondamentali e le direttive già messe in atto in gran parte col Fondo Unico Mortuario che funziona in quasi tutti gli Stati, con l'Orfanotrofio che sta per sorgere in Pennsylvania, con le Borse di studio, l'incessante concorso alle opere di assistenza civile, la propaganda di italianità, l'assistenza ai lavoratori nelle lotte per l'affermazione dei loro diritti, la guerra a tutte le egoisti-

che clientele che sfruttano il nome italiano.

L'Avv. Cianflone, che parlò per piu' di un'ora, fu entusiasticamente applaudito dal numeroso uditorio.

Quindi fu offerto un lunch, durante il quale intervenne il Gr. Curatore, Antonio Certo, incaricato della iniziazione della nuova Loggia, in sostituzione del Grande Venerabile malato.

La iniziazione dei nuovi fratelli fu fatta dalla Loggia Madrina 24 maggio N. 624, con l'assistenza dell'Avv. Cianflone in qualità di Araldo.

Poi il Grande Curatore Antonio Certo fece la istallazione della Loggia Primo Maggio N. 906 e mise nel possesso della loro carica i seguenti Ufficiali:

Venerabile, Giuseppe Abbate; Assistente Venerabile, Alfredo Maddalena; Ex-Venerabile, A. Vitullo; Oratore, Frank Abbate; Segretario Archivista, Bartolomeo Di Lillo; Segretario di finanza, Davide M. Sarcone; Tesoriere, Nicola Tomasso; Curatori: F. Sarcone, G. Cornacchione, N. Tomasso fu Cosimo, A. Incardone, Giuseppe D'Imperio; Cerimonieri: Armando Iannitto, Rocco Palotta; Sentinella interna, Gaetano D'Imperio; Sentinella esterna, Antonio Tomasso.

Dopo la istallazione degli Ufficiali, pronunziarono belle parole di augurio e di incoraggiamento alla Primo Maggio i seguenti: Per la 24 Maggio l'Avv. Cianflone e il Venerabile Giampriano; per la Pittsburgh, N. Caruso; per La Pace, A. Mastromonaco; per la Regia Marina, G. Basciotta; per la Calzolari, P. Buono. Per la

nuova Loggia parlarono Giuseppe e Francesco Abbate, ed infine chiuse la cerimonia il Grande Curatore Antonio Certo con opportune esortazioni a tutti i confratelli presenti.

CRONACA DELLE LOGGE

Il Club Cittadini di Norristown, del quale fanno parte molti nostri confratelli della Loggia Antonio Meucci N. 306 e delle altre Logge di quella località, ha proceduto alla elezione dei suoi ufficiali. Ne seguì un banchetto e un trattenimento con musica, al quale intervenne anche il Senatore eletto James S. Boyd.

Presiedeva il nostro confratello Dr. Remo Fabbri, e parlarono molti, fra i quali il Venerabile della Loggia Meucci, Giovanni Durante.

Fu deciso di mandare telegrammi al Presidente Wilson e a Sua Maestà il Re d'Italia.

LA MORTE DELLA MOGLIE DI WAGNER

Un telegramma da Monaco, in data 23, informa che la signora Cosima Wagner, vedova del grande compositore tedesco, è morta a Reyreuth.

Essa era nata il 25 dicembre 1840 ed era figlia di Franz Liszt, un altro famoso musicista.

Le sopravvive l'unico figlio Siegfried, il quale anch'egli, nel campo della musica, è salito in alto rinomanza.

Per la difesa dell'Ord. dei Figli d'Italia in America

Il Prof. E. V. Cinquegrana, ex Grande Venerabile del Rhode Island, per la Loggia Giordano Bruno di Warren, scende per un momento nel letamaio e disinfecta un orecchiuto prozozolo

COME PREFAZIONE

"Il y a quelque chose de plus grand que l'infini des cieux: c'est la bêtise humaine."
—Dumas.

Licenziato alle stampe, il 26 dello scorso Ottobre, anno di grazia 1918, curato dalla Casa Editrice Colonial Job Printing di Charles St., e con l'imprimatur di Matthew Harkins, Vescovo di Providence, vide la luce un libricolo che, sebbene piccolo di mole, contiene tali e tanti spropositi, così svariate falsità ed asinesche o malvage incoerenze, da poter essere più che sufficiente a consacrare l'autore untuoso al disprezzo e all'infamia.

Sulla copertina anteriore di questo libricolo si legge un titolo tronfio come e quanto l'illota brachicefalo che l'ha scritto: "L'ordine dei Figli d'Italia di fronte alla coscienza Cattolica."

Sulla copertina posteriore, ciò ch'è degno di nota e di attenzione, sta scritto: Prezzo \$0.10, vendibile presso l'Autore; che si tradurrebbe in volgare: lezione di morale e sociologia Cattolica, ad uso e consumo dell'autore, a 10c il piatto.

Il genere letterario preferito dall'autore è l'epistolario; quello stesso genere che papi, cardinali e pastori, per amor di pulizia soltanto, sogliono usare nella lettera testatura delle loro arrendevoli pecore: Vos non vobis portate lana, o care pecorelle!

Scopo della lettera pastorale è d'illuminare la coscienza italiana, in genere, (e seusate s'è poco) sull'allarmante diffusione dell'Ordine Figli d'Italia — in specie poi, per lagrimare sull'ingrato fuoriuscita dall'ovile, o meglio, dal teschio della Società Prato Scarpita e di un'altra Società cattolica che porta oggi, e potrà col beneplacito di quell'infelice asino di pastore in questione, ritenimento che il nome di due celeberrimi massoni: Emilio ed Attilio Bandiera.

Concludendo, dunque, senza polemizzare sulla tritiera bovina, affetto di notorietà acuta, vogliamo semplicemente impostare questo dilemma: O l'autore del libricolo non sa assolutamente di Storia, ed allora è un asino; o ne sa, ed allora, per spiantellare di cotali infami insinuazioni, bisogna concludere, ch'è un vero buo con tutte le ramificazioni delle sue appendici cornee. A lui, adesso, servirsene, e scegliere quale delle due corna gli si adatti.

Lo scopo nostro, prefissoci ed impostoci, è quello di rintuzzare l'insulto gratuito, lanciatici in pieno viso, in quella sporchissima pagina No. 5, dove le lagrime della prefica in zimarra — diventano una genuina secrezione di bava velenosa. Questo nostro proteriforme dai cento tentacoli, ch'è un impasto ibrido di sozzura ed idiotismo — osa parlare di buon senso e pubblica dignità (?) insultando al nobile martire di Campo di Fiori, che noi scegliamo come simbolo e programma d'una Loggia Italianissima.

Noi, pur sapendo di lavar la testa all'asino, con quanto esporremo, vogliamo, tuttavia, mozzare di almeno un paio di dita le orecchie all'asino e tirargli anche un po' la coda.

Questo è quanto ci proponiamo di fare.

Chi è Giordano Bruno

Critica letteraria della Commedia Bruniana "IL CANDELAIO"

Nello spropositato e velenoso libricolo, cui alludemmo brevemente nella Prefazione, il nome del filosofo Nolano è chiamato lurido.

Senza tema d'andar smentiti, possiamo asserver che l'autore di questa nefanda proposizione: "Una Loggia del Rhode Island porta il nome lurido di Giordano Bruno," soffre d'itterizia.

Ogni fratello della "Giordano Bruno" di Warren, R. I. sa e si propone di essere un onesto cittadino; rispetta la santità del focolare domestico, senza fare della propria casa un harem popolato di bionde e giunoniche

bellezze; senza tener in casa sequestrate delle minorenni, che graffiano e provocano l'intervento dei policemen, con relativo patrol-wagon, e, senza poi dire, che mai alcun fratello della "Giordano Bruno" ebbe bisogno che la stampa fosse tacitata da qualche Eccellenza in mozzetta paozza, per non far pubblicare che un buon pastore, invece di ricondurre all'ovile... una pecorella smarrita, pensò meglio di cantarle la prima parte della romanza del Cavaradossi....

Ma noi, senza volerlo, ci allontanavamo dal nostro assunto.

Dunque, per ben comprendere questa fulgida figura di filosofo, letterato e martire della libertà di coscienza, bisogna tentare, anche in breve, una sintetica esposizione storica del Rinascimento filosofico in Italia.

Dovremmo citare nomi celebri che infiorano tutta una epoca, nomi illustri di filosofi, scienziati, naturalisti, poeti: tutta una pleiade gloriosa di arditi e geniali precursori del pensiero moderno.

Bisognerebbe parlare del Telesio che tentò fondare una scienza positiva della natura, contrapponeandola al dogmatismo aristotelico. Del Patrizi, dalmato, il più fiero oppositore delle dottrine aristoteliche, il quale non sapeva concepire il mondo se non come una sola materia, la luce del sole, emanazione diretta di Dio. Occorrerebbe, persino, occuparsi del Cremonini, che mal celava le sue convinzioni favorevoli all'Averroismo materialistico.

Ma l'uomo che raccolse con vero slancio e genialità la gloriosa corrente del pensiero italiano fu Giordano Bruno. A lui solo si deve se il Monismo assorse all'altezza e dignità di un vero e proprio sistema filosofico.

Egli fu un Grande, non solo per la sua eroica morte, che tutt'i liberi glorificano, ma per il meraviglioso contenuto del suo pensiero che quasi tutti non conoscono.

La sua filosofia, a differenza delle altre antiche, è molto più vicina alla nostra; più vicina di quella del Rinascimento, dell'epoca post-Cartesiana ed anche post-Kantiana. Anzi, se si guardi a molte delle sue geniali intuizioni, egli può dirsi che appartenga realmente alla storia del pensiero moderno.

Il suo stato d'incessante antagonismo con le idee in voga ai suoi tempi; costretto a nascondere i suoi pensieri profondi ed originali in un linguaggio velato e metaforico, spesso non intelligibile; altamente sdegnoso per la follia ignobile dei pedanti, che dominavano nelle scuole nostre e straniere — Giordano Bruno fu creduto un rivoluzionario che pochi contemporanei compresero. Ma i filosofi dell'età posteriore ne intesero il genio e lo seguirono fiduciosi; poichè in Giordano Bruno, cercandolo, noi troviamo tutta la forza e bellezza della filosofia scientifica, cominciando da Cartesio e finendo nello Spencer ed Ardigò. Le idee del Bruno, com'egli stesso intravide, furono: "merci preziose per il mondo futuro."

Chi è che non sa che Giordano Bruno precorre tutta la evoluzione della filosofia ulteriore? Egli, distinguendo ciò ch'è filosofia e scienza da ciò ch'è teologia, relegò Dio fuori della conoscenza, preparò il terreno al trionfo della "Ragion pura" di Kant, dischiuse la via alla dottrina dell'"Inconoscibile" di Herbert Spencer, in una parola, intravide, prevedendone, l'agnosticismo.

Fu a Bruno soltanto che si deve l'unificazione della filosofia col sapere, cioè, fu il vero instauratore della filosofia scientifica. Per l'opera sua mirabile, la filosofia, "giungendo lume a lume," cominciò a salire dal particolare al generale, gittando, così, le basi del metodo induttivo, cui, più tardi, Bacon e Galileo dovevano assicurare l'incontrastato trionfo.

Difatti dal martirio di Giordano Bruno alla comparsa delle Lettere sulle macchie solari scorsero soltanto tredici anni, e ne passarono trentadue fino alla